



MONS. GIAN FRANCO SABA
Arcivescovo Metropolitana di Sassari

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

PENSARE, AGIRE, COINVOLGERSI
COME ARTIGIANI DI UNA STORIA DA COSTRUIRE

**MESSAGGIO ALLA CITTÀ
E AL TERRITORIO**
nella Solennità di San Nicola
Patrono di Sassari

6 DICEMBRE 2022





MONS. GIAN FRANCO SABA

Arcivescovo Metropolita di Sassari

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

**PENSARE, AGIRE, COINVOLGERSI
COME ARTIGIANI DI UNA STORIA DA COSTRUIRE**

MESSAGGIO ALLA CITTÀ E AL TERRITORIO

nella Solennità di San Nicola, Patrono di Sassari

6 DICEMBRE 2022

Illustri Autorità, cari fratelli e sorelle, cari amici,
nelle antiche iscrizioni in cui si descrivevano gli attributi dei santi patroni delle città venivano usati due sostantivi: *protector et defensor civitatis*. In essi riecheggia il latino classico dei grandi condottieri civili e militari. Un lessico riattualizzato per celebrare le loro gesta e tradurre, in modo comprensibile, il beneficio profuso nella comunità da uomini e donne che hanno plasmato il loro stile di vita alla scuola del Vangelo. Queste persone sono divenute segno dell'incontro con Cristo e della relazione con Lui mediante l'ascolto attento della sua Parola, la partecipazione assidua alla Mensa eucaristica, la ricerca della sua Presenza nei sentieri, nei volti e nei passaggi della vita. Come Cristo ha offerto la sua vita per il mondo, così una lunga schiera di sante e di santi ha testimoniato che la fede nel Risorto si traduce in servizio di amore. È l'umanesimo della santità che va oltre la contrapposizione tra Dio, uomo e mondo.



Celebriamo la solennità di San Nicola, Patrono di Sassari, come ogni anno con l'intento di accogliere dalla sua vita elementi che possano ispirare e guidare la crescita personale, lo sviluppo e il progresso integrale della nostra Città.

Nicola, nato a Pàtara, città portuale della Licia nell'Asia Minore, figlio unico di genitori nobili e cristiani, divenne Vescovo di Myra, l'attuale Demre in Turchia. Egli rappresenta una figura storica sopravvissuta per la peculiare recezione da parte di fedeli, popoli, culture ed epoche, a una mistificazione leggendaria e agiografica. Già nel V secolo si diffuse il suo culto in modo trasversale, sempre in relazione con i tanti vissuti umani dei diversi strati sociali: nell'arte con la dedica di chiese e di numerose opere, nelle espressioni narrative e musicali. La dimensione narrativa, talvolta, ha reso nebulosi i tratti biografici degli avvenimenti tormentati, mentre ha custodito vivi i dati formidabili dell'uomo e del pastore, quali la vicinanza alle persone e la capacità di porsi come liberatore dei cittadini.

Già le comunità cristiane dei primi secoli promossero la buona consuetudine di leggere e narrare la vita dei Santi per mostrare come fosse possibile seguire la via del

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

Vangelo nella sfera privata e pubblica. Le *Vite dei Santi* non sostituivano il primato della Parola di Dio, come invece avvenne in altri periodi della storia ecclesiale, piuttosto proponevano esperienze concrete della Parola incarnata nel tempo.

Nel dialogo con i bambini, in occasione delle Visite pastorali, ho frequentemente il piacere di ascoltare con attenzione i modelli nei quali si configurano: colgo in essi la creatività e la vivacità mentale e nel contempo mi stupisce l'assenza di archetipi biblici. Talvolta non si conoscono nemmeno le immagini classiche della vita di Gesù. Tale assenza ci riporta al processo culturale dei primi secoli: narrare la fede, educare sin da fanciulli a leggere la Scrittura. Per ritornare alle radici è necessario rialfabetizzare alla lampada della sapienza biblica persone che comunicano con schemi concettuali e lessicali ormai troppo diversi dalla Rivelazione.

La vita di Nicola, come le narrazioni agiografiche in generale, educano a conoscere l'incontro tra la vita reale di un individuo e l'iniziazione alla fede. Così anche l'agiografia del vescovo di Myra ci offre importanti elementi di dialogo e di confronto per maturare in un nuovo umanesimo cristiano, in un processo di «trasfusione



di memoria»¹ capace di **generare** personalità umane che ispirano al Vangelo le espressioni del **pensiero**, della **partecipazione** e **dell'azione**.

La verità del sé immersa in Dio nella verità del noi

Pensare, partecipare e agire sono le funzioni attraverso le quali l'essere umano conosce sé stesso, gli altri, il mondo e si fa conoscere. L'uomo è in un equilibrio ottimale quando è attento a ciò che sente (la sfera dei sentimenti, delle emozioni e delle sensazioni fisiche), lo elabora con il proprio pensiero (la mente) e lo traduce tutto in un'azione (il corpo). Essere capaci di integrare tutte queste funzioni permette di muoversi in modo efficace, orientati ai propri desideri. Per poter costruire delle buone relazioni tale integrazione risulta fondamentale.

Di solito si ha una sensazione di benessere e ci si sente al sicuro quando si incontrano persone i cui pensieri, parole e azioni sono in armonia. Quando questa integrazione non è sufficiente, si corre il rischio di diventare troppo istintivi, o troppo razionali o passivi. Tutto questo può avere ricadute

1 E. WIESEL, citato da papa Francesco nel *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno*, 6 maggio 2016.

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

disarmoniche sulle relazioni, oltreché due rischi e limiti soggettivi e sociali: l'operatività meccanica che disperde e debilita, l'accidia "rilassata" che rinchiude nella comodità, nell'egoismo, nel consumismo e nell'individualismo. Queste due tensioni possiedono un comune denominatore: l'io isolato e una falsa religiosità.

Il tempo in cui viviamo è caratterizzato dalla massima importanza attribuita al *fare*, alla conseguente produzione necessaria di ogni sorta di risultati, al *diktat* compulsivo dell'andare avanti. Ci siamo abituati a *fare* e, talvolta, dimentichiamo di pensare, comportandoci in modo meccanico: agiamo, ma non pensiamo a come agiamo, a come fare meglio, alla qualità dei risultati che desideriamo ottenere. Agiamo, quasi ossessionati dall'azione stessa o perché può capitare di avere addirittura paura di pensare.

La vita ordinaria, caratterizzata dalla *routine*, conduce a un'esistenza priva di riflessione: in questo risiede la monotonia che spesso caratterizza la cosiddetta "normalità". Possono accadere però situazioni nuove e problematiche, che sarebbe sbagliato affrontare "normalmente" con gli strumenti della consuetudine e dell'abitudine, manifestazioni di una chiusura passiva, di un approccio meccanico alla vita, di un modo di vivere



(*taedium vitae*) che rinchiude nella morte espressa nel pessimismo e nella tristezza. La chiusura nella realtà, ponendo in essere atti come se non avessero alcuna connessione con la propria interiorità, rende schiavi di un sistema operativo, come se la vita dipendesse più da un pendolo che da una bussola.

Questo rischio ci può essere anche nella vita delle comunità cristiane. Per questo motivo, nelle Visite pastorali ho riproposto la lettura degli *Atti degli Apostoli* “tra le soglie e i focolari” del quotidiano, per vivere una spiritualità orientata alla missione che trova il “nord” nell’incontro con Cristo che rende “nuova” ogni esperienza umana (cf. Ap 21, 5).

I classici, in contesti sociali molto differenti dai nostri, condensarono l’attitudine ad una chiusura passiva nell’immagine dell’individuo transfugo:

non riesci a raccoglierti in te stesso per lo spazio di un’ora, né a impiegare giustamente i momenti di riposo, ma eviti te stesso come un profugo o un disertore, cercando di ingannare l’angoscia col vino e col sonno; ma invano! Infatti essa come una tenebrosa compagna ti opprime e, se tu scappi, ti insegue!².

2 ORAZIO, *Satire*, II, 7, 111-114.

Sant'Agostino indica la tensione dinamica della persona come eccedenza dell'interiorità sull'esteriorità; per il concetto di interiorità richiama l'immagine paolina dell'uomo interiore che si rinnova di giorno in giorno, anche in contrasto con il decadere dell'uomo esteriore (cf. 2 Cor 4, 16)³.

La persona umana trascende i propri atti; l'universo interiore di ciascuno non può essere manifestato nella sua interezza, perché quanto è spirituale non potrà essere immesso esaurientemente in un segno materiale. Per questo, anche se «noi incontriamo la coscienza attraverso il linguaggio, non ci arroghiamo il diritto di giudicare ciò che è interiore»⁴.

L'agire virtuoso è frutto della cura dell'interiorità; tale cura sviluppa la partecipazione come condivisione. La dimensione dinamica del pensiero riflessivo, orientato verso una meta, contribuisce alla *generatività sociale*, azione trasformativa diretta a uno scopo liberamente scelto,

3 A. PIERETTI, «Interiorità e intenzionalità: la dignità del finito», in L. ALICI – R. PICCOLOMINI (a cura di), *Ripensare Agostino: interiorità e intenzionalità*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma, 1993, pp. 99-120.

4 SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, I 26.







rispettosa del contesto e aperta al futuro. Questo concetto è in grado di fornire una nuova visione e una nuova lettura delle questioni sociali, da quelle più semplici e ordinarie della vita umana a quelle più articolate e complesse nella partecipazione alla vita pubblica.

Gesù nel Vangelo indica, ai suoi discepoli di allora, e dunque di oggi, l'orientamento che deve animare la vita: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 43). La santità perciò non è neppure punto di arrivo dopo lunga fatica, ma è anzitutto la dinamica di un'esistenza: la santità non è estraneazione o isolamento dalla realtà, dall'altro, è invece ricerca, tensione, attrazione, coinvolgimento che diviene pian piano scienza contemplativa. La santità non è una visione fatalista della vita, né l'attesa di eventi folgoranti che trasformino gli atti del vissuto quotidiano.

Le vite dei Santi mostrano nell'esperienza conoscitiva dell'amore, come nel caso di San Nicola, il punto di interazione tra la dimensione umana e quella divina. Il processo di conoscenza nella vita cristiana fa parte dell'esperienza terrena, non è un effetto speciale riservato

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

al momento della morte: conoscere è un progressivo cammino verso la visione (cf. Gv I, 35-39). Nel dialogo tra Gesù e il ricco epulone, l'evangelista Matteo riporta: «Quando ti abbiamo visto...?» (Mt 25, 38). La condizione del ricco incapace di vedere è tipica di chi richiude la propria vita in una sola sfera dell'esistenza: è chino, isolato, forse anche nel suo benessere temporaneo, non vede altro, non cammina. Chi apprende e conosce, cammina; chi intraprende un cammino, progredisce nella conoscenza.

Il “camminare insieme” come Popolo di Dio sarà anche per noi un'esperienza di progressivo crescere nella Sua conoscenza e nella Sua volontà, se saremo discepoli dello Spirito Santo, che ci farà scoprire la bellezza della salvezza divina, abbattendo muri, spezzando catene, liberando confini ma anche cambiando strada se necessario per superare le sicurezze che ci trattengono e ci impediscono di muoverci⁵. La Visita pastorale è, per la nostra Chiesa turritana, uno strumento per apprendere gradualmente uno stile sinodale personale e comunitario grazie all'incontro più intimo e profondo con Dio.

5 Cf. FRANCESCO, *Momento di riflessione per l'inizio del Percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.



Anche Nicola di Myra comprese che Dio è bellezza, che l'amore di Cristo è il suo volto attraente e fece propria l'intuizione platonica riferita a Socrate: «Date alla verità il fascino della bellezza e tutti le correranno dietro». L'amore per la bellezza fa intuire alla ragione verità non attribuibili alle mani – al mero *fare* – dell'uomo.

La realtà più bella di cui Nicola ebbe una speciale conoscenza è la vita umana: comprese che l'abbruttimento della persona è uno dei volti concreti dell'irrazionalità che genera ogni sorta di falsità e di bruttezza, stravolge quell'armonia e bellezza che attraversa l'intera creazione (cf. Gen 1, 31). Gesù mostra che la "scienza dell'amore" ridona splendore, bellezza e armonia.

L'incontro con Cristo ha attivato in Nicola un ammirabile cammino di conoscenza di Dio e della sua creatura prediletta l'uomo e per entrambi, il Santo ha fatto della propria vita una corsa d'amore.

La conoscenza non è quindi una semplice esplorazione di oggetti materiali, ma un processo interiore, relazionale, attraversato da un'esperienza "orientata" di comunicazione.

La persona umana continua a interrogarsi

In tutti gli ambienti di vita corre in modo diretto, o con linguaggio non verbale, la domanda sul senso dell'esistenza: paure e incertezze attraversano troppe pareti domestiche, ambienti di vita, di lavoro e di svago. Sono percezioni presenti in molteplici fasce generazionali.

Quale atteggiamento assumere: cedere al grigiore oppure reagire con un sussulto di vita?

San Nicola uscì di notte per porre un gesto concreto davanti a situazioni di disorientamento e di incertezza. Intervenne davanti ai segni di morte che interrompevano brutalmente il futuro ricco di speranze e di attese per tre giovani studenti in viaggio verso i licei e le università di Atene. Aprì una finestra di possibilità nella casa di genitori che vedevano i propri figli e figlie ostacolati nella realizzazione di un ragionevole progetto di vita.

Nello stile di Nicola di Myra, nei suoi ragionamenti e nelle sue azioni, riecheggia il monito di Edgar Morin. L'autore francese nostro contemporaneo, osservando la realtà che viviamo, suggerisce un atteggiamento, un impegno, un atto di responsabilità comunitaria: «svegliamoci»⁶.

6 E. MORIN, *Svegliamoci*, Milano 2022.



Svegliamoci ha tanti significati. Tra questi, in continuità con alcuni temi proposti in occasione delle precedenti solennità di San Nicola, ne indicherei alcuni: *svegliamoci* per una casa che promuove la vita e la cura per la persona umana; affidiamoci a un risveglio che coltivi il *pensiero*, la *partecipazione*, l'*azione*.

Il servizio degli Artigiani di comunità, dei Facilitatori, degli Artigiani della cultura dell'incontro, degli Accompagnatori di ragazzi e giovani, su cui abbiamo avviato in questi anni un'attenzione specifica, è anche quello di vigilare su questo risveglio e sostenerlo nel suo progressivo diffondersi.

Morin, riprendendo Ortega Y Gasset, descrive molto lucidamente da che cosa dobbiamo svegliarci: «Non sappiamo cosa sta accadendo, ed è precisamente questo che ci sta accadendo»⁷. Autore laico, egli trova risposte nella necessità di ricomporre la frattura tra due dimensioni della vita: il sapere e l'istruzione che danno conto dell'altro, della solidarietà, dell'accoglienza. Egli definisce questa frattura «crisi del pensiero»⁸.

7 *Ibidem.*

8 *Ibidem.*

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

Per evitare il diffondersi di una cultura catastrofica, di una visione pessimista e negativa occorre un risveglio: il risveglio di tanti *io* che si compongono in un *noi*.

È un processo di civilizzazione che coniuga *paideia* e *politeia*, promanando dal basso sino agli apici delle strutture dell'esistenza, «una politica di civiltà che riporti umanità e convivialità nelle nostre esistenze»⁹. Guardando la vita di San Nicola riconosciamo come egli sia stato artefice della cultura delle convivialità, perché santità e civilizzazione sono connesse.

L'attenzione del vescovo Nicola per i giovani studenti ebbe una particolare importanza nel Medioevo e in epoca umanistica. In linea con la tradizione che lo vuole protettore di tre giovani studenti malcapitati in una locanda, venne riconosciuto Padre e Maestro dei giovani studenti e protettore di istituzioni culturali: Parigi e Oxford lo festeggiano rispettivamente dal 1214 e dal 1221, come attesta una pergamena della Biblioteca Universitaria della Sorbona e il sigillo del Collegio di San Nicola del Louvre annesso all'Università di Parigi. Analogamente Cambridge, nel King's College creato da Enrico VI nel 1441, scelse San Nicola come *protector*.

9 *Ibidem*.



La relazione di San Nicola con la formazione umana e l'educazione delle giovani generazioni ci suggerisce di porre l'attenzione sull'urgenza del promuovere personalità, luoghi ed esperienze che favoriscano sin dalla tenera età l'educazione all'arte del pensare.

La scienza dell'amore che riscontriamo in Nicola promuove alcune attitudini che progrediscono nel corso degli anni: l'attitudine all'ascolto, ascolto che è della realtà e al contempo della propria interiorità. L'ascolto è un processo che sperimentiamo sin dalle prime esperienze: i sentimenti, il linguaggio, l'armonia e i suoni presenti nella natura.

La presenza di figure che favoriscono un progressivo atteggiamento riflessivo non può che promuovere alcuni ambienti opportuni per l'educazione al pensiero: il silenzio, la condivisione, il colloquio e la meditazione.

L'accompagnamento e gli ambienti dedicati a tale servizio rappresentano "nuove locande" dove il cammino è promosso dalla generosità di chi dona – e si dona – senza riserve, per la crescita nell'arte del pensare. Nicola è un modello di dono libero e generativo: mise in gioco se stesso, mise a disposizione le proprie sostanze materiali, intervenne nelle situazioni reali della vita soprattutto quando oltraggiata o fatta oggetto d'ingiustizie e limitazioni.





L'esempio di Nicola sprona a metterci in gioco, a sporcarci le mani per favorire processi educativi, per sostenere con la partecipazione attiva luoghi di formazione. Ci invita a superare la contrapposizione tra vita di fede e progresso intellettuale, progresso spirituale e progresso economico e civico. Per questo serve una nuova prospettiva: un umanesimo che coniughi la conoscenza pragmatica con la conoscenza sapienziale. In questa direzione si orienta la visione formativa della Fondazione Accademia Casa di Popoli, Culture e Religioni espressa nei diversi corsi anche universitari, proposte culturali e progettualità educative e solidali che, gradualmente, si sviluppano nel nostro territorio. In modo analogo occorre ripensare il Seminario diocesano come *convivium* per i ragazzi e i giovani, riattivare con strumenti di *governance* e nuove *leadership* l'eredità del Collegium Mazzotti.

È il cammino che papa Francesco sollecita da tempo in tanti contesti e davanti ai più differenti interlocutori. Le differenze ci indicano l'esigenza di pensare la complessità, di affermare uno sguardo capace di vedere il *complexus*, ciò che è tessuto e tenuto insieme. In questa prospettiva trovo utile anche per il nostro cammino, il nostro tempo e la nostra Città, lasciarci interpellare dall'affermazione

di Morin: «I rumori del mondo, delle armi, dei conflitti mi colpiscono nel profondo. La radicalità della crisi della società e dell'umanità mi hanno spinto a ricercare il livello radicale della teoria, verso una riorganizzazione progressiva della struttura del sapere»¹⁰.

Questo monito forse libera gli ambienti di vita dall'abbruttimento della violenza distruttiva, della violenza di atteggiamenti e di parole, violenza che opprime e frena il bene. È una reazione di coscienza a una certa logica che sottende ai sistemi di vita pigri, imbalsamati dal male della pigrizia, dal “si è sempre fatto così”, dalla paura di mettere e mettersi in discussione. La pigrizia dei custodi della storia condiziona la dedizione degli artigiani della storia. Pertanto «dobbiamo opporci all'intelligenza cieca che si è impossessata di quasi tutti i posti di comando e dobbiamo tutti riprendere a pensare: il compito di salute pubblica che inizia da noi stessi»¹¹.

Il “posto di comando” cui facciamo riferimento in questo scritto non sono le personalità che guidano le istituzioni; piuttosto, è posto di comando ogni piccolo o

10 E. MORIN, *Il metodo 1, La natura della natura*, Milano 2001, p. 31 e 34.

11 E. MORIN, *Il metodo 6, Etica*, Milano 2005, p. 154.



GIAN FRANCO SABA
Arcivescovo

grande ambiente di vita, del quotidiano. Luoghi nei quali ripartire da noi stessi come esercizio feriale di cura della persona, promuovendo un'evangelizzazione incarnata e accompagnando nuove *leadership* che abitino il tessuto della Città.

PENSARE

Il pensare, considerato come qualsiasi attività mentale o spirituale, è da sempre elemento centrale nella riflessione dei filosofi. Per Cartesio pensare è «tutto ciò che accade in noi in modo tale che noi lo percepiamo immediatamente da noi stessi: perciò non solamente intendere, volere, immaginare, ma anche sentire è la stessa cosa di pensare»¹². Questo significato che prosegue conservato nei cartesiani per arrivare a Spinoza, include tra i modi del pensiero «l'amore, il desiderio e ogni altra affezione dell'animo»¹³. Locke accennava a questo significato, pur notando che in inglese pensiero significa più propriamente «l'operazione dello spirito sulle proprie idee»¹⁴. Lo stesso significato veniva accettato da Leibniz che ha definito il pensiero come «una percezione congiunta con la ragione»¹⁵, propria dell'essere

12 CARTESIO, *Principia Philosophiæ*, I, 9.

13 SPINOZA, *Ethica*, II, assioma III.

14 LOCKE, *Saggio*, II, 9, 1.

15 LEIBNIZ, *Opera philosophica*, Ediz. Erdmann 1840, p. 464.



umano. La tradizione di questo significato si interrompe con Kant e non è stata più ripresa nella riflessione filosofica moderna.

Un ulteriore significato è quello secondo cui il pensare designa l'attività dell'intelletto in genere, in quanto è distinta da un lato dalla sensibilità, dall'altro dall'attività pratica. In tal senso Platone adopera talvolta il termine *nóēsis* – come quando designa con esso l'intera conoscenza intellettuale¹⁶ – talaltra il termine *diánoia* per definire il pensiero in generale come il dialogo dell'anima con sé stessa. «Quando l'anima pensa – dice il filosofo ateniese – non fa altro che discutere con se stessa per via di domande e risposte, affermazioni e negazioni; e quando, presto o tardi o d'un subito, si determina e asserisce e non dubita più, diciamo che essa è giunta a una opinione»¹⁷. Nello stesso senso generale, Aristotele adopera la parola *diánoia* intendendo che «pensabile significa ciò di cui c'è un pensiero»¹⁸.

Questo significato, che è più esteso rispetto al precedente, si è conservato nella tradizione e viene condiviso

16 Cf. PLATONE, *Repubblica*, VII, 534 a.

17 PLATONE, *Teeteto*, 190 e, 191 a.

18 ARISTOTELE, *Metafisica*, V, 15, 1021 a31.

da tutti coloro che ammettono la nozione dell'intelletto come facoltà di pensare in generale.

Sant'Agostino¹⁹ e San Tommaso²⁰ ammettono questo significato generico accanto a quello specifico di pensiero discorsivo. Pensare, in questo senso, costituisce l'attività di una certa facoltà dello spirito umano in quanto distinta da altre e precisamente quella di cui è propria l'attività conoscitiva superiore. In questo senso Wolff afferma: «Diciamo di pensare quando siamo consapevoli di quel che accade in noi e che rappresenta le cose che sono fuori di noi»²¹. Significato quest'ultimo che anche oggi è attribuito comunemente al pensare.

L'arte del pensare: un processo di iniziazione alla vita

Papa Francesco, commentando il brano di Luca 21, 29-33, ricorda che Gesù «con esempi semplici insegna ai discepoli a capire cosa succede, incoraggia a pensare per capire non soltanto con la testa», ma anche «con il cuore, con lo spirito»²².

19 Cf. SAN'AGOSTINO, *De Trinitate*, XIV, 7.

20 Cf. SAN TOMMASO, *Summa Theologiæ*, II, 2, q. 2, a. 1

21 C. WOLFF, *Psychologia empirica*, § 23.

22 FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctæ Marthæ*, 29 novembre 2013.



La vita dei Santi e la via alla santità educano alla razionalità e sviluppano un pensiero aperto, relazionale e inclusivo.

La santità non è moralismo, pietismo o semplicemente l'immagine di un essere genericamente buono. La santità è ricerca che coinvolge tutte le facoltà della persona, è dinamismo di lettura della realtà soggettiva, interpersonale e materiale, è itinerario di conoscenze afferenti a molteplici dimensioni della vita. La santità sviluppa processi sociali, promuove l'educazione, esprime forme culturali che producono conoscenza, elevando la vita umana. La via alla santità è un itinerario di incontro tra fede e ragione, due forme complementari di conoscenza delle quali «tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo»²³.

La santità è dinamismo dello spirito che apre orizzonti, svela dimensioni prima sconosciute (*a-létheia*); la santità non è un insieme di pratiche devozionali, né un'élite di devoti chiusi in un mondo irreali.

La nostra Città e il territorio, ricchi di tradizioni, associazioni, corporazioni e confraternite segnate da movimenti di santità del passato, oggi rischiano di perdere

23 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 242.

il contatto con il cristianesimo; il processo di deriva mercantile del cattolicesimo popolare si esprime nella folklorizzazione e musealizzazione delle tradizioni di vita cristiana.

L'educazione del pensiero è un compito molto importante che spesso viene disatteso, mentre dovrebbe essere perseguito fin dalla scuola di base. Il pensiero è infatti qualcosa di più complesso del ragionare o della trasmissione di conoscenze; esso si esprime in una grande quantità di forme, che vanno dall'intuizione, all'elaborazione di ipotesi e concetti, alla prefigurazione di verità non ottenute tramite dimostrazione, all'apprendimento e alla memoria.

L'apostolo Paolo presenta il credente come un individuo che ha ricevuto da Dio l'imperativo di pensare (*tauta leghízesthe*, cf. Fil 4, 8). L'Apostolo ha così a cuore la capacità di pensare dei critici della comunità di Efeso che la rende oggetto di preghiera: «affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo [...] illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati» (Ef 1, 17–18). La tradizione biblica veterotestamentaria invita ad aver cura del proprio cuore (*leb*). Il cuore è anzitutto simbolo del comprendere, conoscere, sapere (cf. Sal 90, 12).







Per promuovere la capacità di pensare la vita umana più integralmente è assolutamente indispensabile esercitare il ragionamento in modo luminoso, preciso e corretto. Tra i vari ambiti di impegno occupa un ruolo rilevante il contesto della politica. Nella dimensione pubblica, infatti, i cittadini devono collaborare al raggiungimento dei migliori esiti desiderabili per la maggior parte di persone. Se non si vogliono risolvere con la forza i conflitti – che pure sono inevitabili e in certo modo salutari se finalizzati alla ricerca del bene comune –, è necessario adoperare le “armi” del ragionamento, gli unici strumenti pacifici di cui dispongono governanti e i cittadini.

L'arte del pensare: iniziazione alla vita pubblica come relazione e responsabilità

L'arte del pensare ha una forte connessione con un esercizio pratico e spirituale: il discernimento.

È opportuno chiederci: un'educazione attenta a promuovere l'arte del pensare a chi è rivolta? Quali sono i benefici che potrebbero apportare dei vantaggi all'intera comunità?

Un primo orientamento lo troviamo nel ripetuto

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

invito del Papa ad «avviare un discernimento del nostro tempo»²⁴; promuovere uno stile solidale «con le fatiche e i desideri dell'umanità»²⁵. Queste prospettive invitano a scrutare il vasto orizzonte della vita, a evitare il rischio «che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cf. Mt 9, 16)»²⁶.

Nell'*Evangelii Gaudium*, la *magna charta* affidata alle nostre comunità, il Papa indica alcune sfide culturali che occorre affrontare con rinnovato spirito di responsabilità. Iniziare all'arte del pensiero è una prospettiva educativa che nella concretezza della vita umana e in particolare delle nuove generazioni, i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, può accompagnare lo sviluppo di una nuova armonia sociale. L'arte del pensiero è un antidoto a una sfida trasversale che il Papa pone al primo posto: «Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici

24 FRANCESCO, *Discorso per l'inizio del Percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.



culturali»²⁷.

Vi è un'arte del pensare che è partecipativa, solidale, aperta, inclusiva e fa fiorire il giardino umano dell'alterità. Contrariamente: «un'intelligenza incapace di considerare il contesto e il complesso planetario rende ciechi, incoscienti e irresponsabili»²⁸. In questa direzione si inserisce l'apporto del modello culturale che trasmette la vita di San Nicola: vedere i bisogni e le situazioni, essere consapevoli delle conseguenze che l'indifferenza produce e acquisire la prontezza a intervenire con atti responsabili che generano futuro. L'indolenza e la pigrizia dello spirito hanno la terribile responsabilità di abbandonare in modo infruttifero ogni qualità e ogni risorsa. È una sindrome che potremmo definire come “macerie della memoria”.

Il paradigma espresso dal nostro Santo Patrono è ancora oggi valido e necessita di essere accompagnato nella dimensione pedagogica della carità nelle nostre comunità, partendo dagli ultimi secondo lo stile del

27 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 62.

28 E. MORIN, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano 2000, pp. 6-7.

Vangelo e sviluppando una rigenerante creatività²⁹ capace di coinvolgere anche i più giovani, educandoli alla gratuità, andando oltre l'indifferenza.

San Nicola ha maturato un pensiero che coniuga verità e amore analogamente alla tradizione spirituale dei Padri della Chiesa, sviluppata ampiamente nel Medioevo, che commentando il Cantico dei Cantici (I, 15) indicano la metafora dei due occhi della colomba come l'immagine della ragione e dell'amore. Dalla connessione tra i due occhi matura «l'intelletto di un amore illuminato» che guarda la realtà in relazione. Nicola è un maestro il cui esempio di vita educa a sviluppare un pensiero aperto, un pensiero che si interroga sull'origine di tutto, un pensiero che introduce una logica nuova: uno sguardo che cerca e scopre le connessioni e le relazioni³⁰.

Nel campo del discorso pubblico non valgono le regole del “linguaggio privato”, che invece ha grande efficacia e suggestione nei rapporti familiari, in cui la comunicazione funziona benissimo anche senza le parole. Nella sfera pubblica, invece, la democrazia si afferma e si

29 Cf. FRANCESCO, *Discorso ai membri della Caritas Italiana in occasione del 50° anniversario*, 26 giugno 2021

30 Cf. SAN GREGORIO MAGNO, *Homiliae in Evangelia* II, 27, 4.



consolida se vengono rispettate le regole del linguaggio pubblico e della comunicazione chiara, corretta e rispettosa dell'interlocutore.

Spesso è proprio nello scontro politico che le regole del corretto ragionamento sono stravolte e la comunicazione viene usata in chiave meramente strategica, in vista dell'ottenimento di un fine privato, inconfessabile da parte delle stesse persone che detengono il potere. Il buon funzionamento della democrazia richiede l'impiego di un linguaggio pubblico e di uno stile di ragionamento corretto. Una società sarà tanto più libera e democratica, quanto più i suoi membri sapranno esporre le proprie ragioni e giudicare la validità dei ragionamenti dei propri governanti.

La tradizione umanistica: l'armonia tra interiorità e prassi comunicative

La storia conferma il nesso tra il buon funzionamento della democrazia politica e un buon livello di agibilità logica nei cittadini. È il caso dell'antica *pólis* greca, in particolare della città di Atene nel V-IV secolo a.C., epoca della sofistica e di Socrate, caratterizzata da un grande fermento culturale. Un periodo in cui – insieme all'espansione delle tecniche architettoniche, navali e belliche – si elaborano le

basi dell'argomentazione e della discussione, le cui regole saranno poi perfezionate dalle due grandi "università" antiche, l'Accademia di Platone e il Liceo di Aristotele, oltre che degli stoici. Proprio ad Atene, città privilegiata perché luogo di incontro tra più culture, è nata la prima riflessione democratica.

Tra i beni preziosi della grande eredità che i Greci ci hanno lasciato, oltre alle conquiste della matematica, delle scienze e della filosofia, c'è da annoverare sicuramente l'attitudine a discutere in pubblico i problemi. Questo, ancora oggi, consente di proporre argomenti razionali e convincenti – convincenti, perché razionali – prima di prendere decisioni e dunque agire.

Il linguaggio è lo strumento fondamentale di espressione del nostro pensiero. Anzi esso, come ci insegna la psicologia della conoscenza, è il *medium* (l'ambiente) in cui si forgiavano e sviluppano le idee. Il linguaggio è la cornice della mente. In altri termini, se non siamo in grado di esporre un concetto o un giudizio con le parole, è segno che non possiamo contare su un pensiero chiaro e distinto. Pensare, infatti, significa operare con i simboli del linguaggio. La trama della nostra mente è costituita di simboli linguistici e senza di essi il pensiero



non esisterebbe neppure: dunque è riduttivo dire che un buon linguaggio è “importante” per il pensiero, esso gli è piuttosto “essenziale”.

Anche il linguaggio, come il pensare, è stato sempre oggetto di attenzione e di interesse da parte dei filosofi. Come è noto, secondo quanto viene rappresentato nei *Dialoghi* platonici, Socrate praticava già una sorta di analisi linguistica attraverso il suo metodo del “dialogo”, conducendo l’interlocutore, attraverso l’azione maieutica del domandare e rispondere, innanzitutto a definire con esattezza il significato delle parole “bello”, “giusto”, “santo”, “buono”.

Da quanto detto scaturisce anche un altro aspetto importante: il carattere pubblico e comunitario del pensare e del linguaggio. Poiché il pensiero implica il linguaggio – e questo comporta regole che sono sempre un fatto sociale – anche l’attività del pensare si esplica in qualche modo in un contesto aperto e pubblico³¹. D’altra parte è impossibile separare l’atto del pensare dall’atto

31 Il filosofo Ludwig Wittgenstein giunge a negare la possibilità di un “linguaggio privato” anche quando descriviamo delle sensazioni personali come, ad esempio, le espressioni di dolore, di piacere o la percezione di un colore. Cf. L. WITTGENSTEIN, *Libro blu e marrone*, a cura di A.G. Conte, Torino 1983, p. 58.





di esprimere i pensieri, l'atto dell'intendere da quello di comunicare ciò che abbiamo inteso, e così via.

Nella vita di tutti i giorni spesso può capitare di ascoltare espressioni del tipo: «sono io che soffro, nessun altro potrà soffrire al mio posto, nessuno può capire il mio dolore...». Tale genere di affermazioni pongono una questione determinante: l'esperienza del dolore è un fatto privato? È possibile conoscere il dolore degli altri? Se sì, in che modo? L'altro è una domanda costante che interpella.

La risposta a questi interrogativi possiamo trovarla se pensiamo al dolore provato per la perdita di una persona cara. È la stessa angoscia che esprimono Platone nel *Fedone*, descrivendo la morte di Socrate, o Sant'Agostino di fronte alla morte della madre Monica e, in precedenza, del suo amico più caro.

Nel dialogo platonico parla Echecrate, il quale riferisce il racconto appreso direttamente da Fedone, il giovane che ha assistito alla morte di Socrate nel carcere di Atene:

E i più di noi fino a quel momento erano pur riusciti alla meglio a trattenersi dal piangere; ma quando lo vedemmo bere, e che aveva bevuto, allora non più; e anche a me, contro ogni mio sforzo, le lacrime

caddero giù a fiotti; e mi coprii il capo e piansi me stesso: ché certo non lui piangevo, ma la sventura mia, ché di tale amico restavo abbandonato!³²

Sant'Agostino, in merito alla morte della madre, scrive:

Le chiudevo gli occhi, e una tristezza immensa si addensava nel mio cuore e si trasformava in un fiotto di lacrime. Ma contemporaneamente i miei occhi sotto il violento imperio dello spirito ne riassorbivano il fonte sino a disseccarlo. Fu una lotta penosissima. Il giovane Adeodato al momento dell'estremo respiro di lei era scoppiato in singhiozzi, poi, trattenuto da noi tutti, rimase zitto: allo stesso modo anche quanto vi era di puerile in me, che si scioglieva in pianto, veniva represso e zittito dalla voce adulta della mente. Non ci sembrava davvero conveniente celebrare un funerale come quello fra lamenti, lacrime e gemiti. Così si suole piangere in chi muore una sorta di sciagura e quasi di annientamento totale; ma la morte di mia madre non era una sciagura e non era totale. Ce lo garantivano la prova della sua vita e una fede non finta e ragioni sicure. Ma che cos'era, dunque, che mi

32 PLATONE, *Fedone*, 117c.



doleva dentro gravemente, se non la recente ferita, derivata dalla lacerazione improvvisa della nostra così dolce e cara consuetudine di vita comune?³³

Sempre il Vescovo d'Ippona, sulla morte dell'amico più caro dice:

L'angoscia avvilluppò di tenebre il mio cuore. Ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia patria, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformate in uno strazio immane. I miei occhi se lo aspettavano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: "Ecco, verrà", come durante le sue assenze da vivo.³⁴

I testi di Platone e Sant'Agostino sono stati spesso considerati un esempio di come, in circostanze analoghe, persone differenti possano provare la medesima sensazione di dolore. Ma che cosa mi assicura che il *mio* dolore sia anche quello degli *altri*, se non l'uso delle medesime parole? Le espressioni linguistiche che indicano l'"assenza",

33 SANT'AGOSTINO, IX, 12, 29.

34 *Ibidem*, IV, 4, 9.

la “perdita” di ciò che era stato fino a quel momento una consuetudine di vita, sono il *medium*, il terreno d’incontro tra la propria esperienza e quella altrui.

I gesti concreti posti da San Nicola sono il segno di un linguaggio che mostra la forza mite e rigenerativa della compassione. Egli seppe asciugare lacrime e colmare vuoti laceranti, ascoltando il dolore dei suoi contemporanei, del suo prossimo.

L’uso pubblico e condiviso di un linguaggio empatico, permette di uscire da se stessi e di trovare consolazione nella scoperta che il “proprio” sentimento è simile a quello provato da altri in circostanze analoghe. Si può arrivare a riconoscere che, grazie alle parole, al loro impiego nell’uso quotidiano, è possibile capire che cos’è un sentimento cogliendone i tratti essenziali. Come il sentimento di dolore: non il *mio*, il *tuo*, il *suo* dolore, ma il dolore che ci accomuna in un medesimo sentire. Senza la parola “dolore”, questo stato d’animo in qualche modo non potrebbe esistere.

Il linguaggio è dunque una grande risorsa a disposizione degli uomini: concorre a strutturare la personalità e assume un ruolo essenziale nei rapporti interpersonali e per la costruzione dell’amicizia sociale.



Quando non utilizzato in maniera appropriata, da grande risorsa diventa una difficoltà, un ostacolo, persino una barriera. A lungo andare, un linguaggio scorretto provoca un impoverimento della mente, oltre che della comunicazione e delle relazioni con le altre persone.

L'immagine biblica della Nuova Gerusalemme mostra il clima di una città che comprende le molte lingue nell'armonia del reciproco riconoscimento. Il linguaggio dell'amore che San Nicola trasmette è stato caratterizzato dalla grammatica dell'inclusione.

PARTECIPARE

La persona umana è costitutivamente un essere sociale, perché così l'ha voluta Dio che l'ha creata³⁵. La natura dell'uomo si manifesta, infatti, come quella di un essere che risponde ai propri bisogni sulla base di una soggettività relazionale, vale a dire alla maniera di una persona libera e responsabile che riconosce la necessità di integrarsi e di collaborare con i propri simili, capace di *comunione* con loro³⁶. La stessa società umana è costituita da un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera le singolarità. Essa è «assemblea insieme visibile e spirituale»³⁷, sodalizio che dura nel tempo perché è erede del passato e prepara l'avvenire.

La vita comunitaria è una caratteristica naturale che

35 Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 12.

36 Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 149.

37 *Catechismo Chiesa Cattolica*, 1880.



distingue l'uomo, il quale matura in relazione con l'alterità. L'agire sociale porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, quello di una persona operante in una comunità: questo segno determina la sua qualifica interiore e costituisce, in un certo senso, la sua stessa natura.

Le ripercussioni sociali della fede

Papa Francesco all'inizio del Percorso sinodale ha inteso riconsegnare alle Chiese particolari e quindi anche alla nostra Chiesa turritana una prospettiva di impegno: la partecipazione³⁸.

Con questo termine egli indica la dimensione concreta, fruttuosa e visibile della fede per «desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri»³⁹.

La partecipazione per un battezzato non è un atto formale di pubblico galateo; non si esaurisce in un freddo adempimento del dovere per tacitare la coscienza morale o per assolvere a un pubblico atto di ossequio verso l'autorità costituita e ancor meno per registrare un atto di accesso temporaneo, di tipo aziendale, al lavoro.

38 FRANCESCO, *Discorso per l'inizio del Percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

39 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 178.

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

Con l'immagine del corpo, l'apostolo Paolo offre chiaramente l'origine e la ragione spirituale della partecipazione. Per le comunità cristiane è l'invito a intraprendere con coraggio un cammino, perché mediante l'ascolto possa maturare una nuova sensibilità partecipativa, trovare le autentiche motivazioni della partecipazione, acquisire e introdurre un nuovo stile partecipativo.

San Nicola è un esempio di vita partecipativa, di una fede cristiana che non si rinchiude nel formalismo né indulge alle astrazioni intellettualistiche.

Come sottolinea Morin, la dimensione della solidarietà e della responsabilità non potranno maturare a suon di esortazioni pietistiche o di discorsi civici. La partecipazione è anche il frutto di un processo educativo che sviluppa le facoltà dialogico-cooperative.

La partecipazione è l'esito di un impegno educativo pluridimensionale che pone la sua attenzione nel promuovere "palestre" per preparare le menti. È opportuno domandarsi come possiamo favorire lo sviluppo di strutture e mezzi per adempiere a questa missione: quali azioni concrete suscita la figura di San Nicola, modello di una cultura inclusiva, attento agli svantaggiati della storia,



pronto a promuovere la crescita delle giovani generazioni del suo tempo? Ispirati dalla testimonianza del nostro Patrono, come potremo offrire un rinnovato impegno educativo verso i più giovani e uno stile di profonda umanità, accogliente verso le periferie esistenziali, come desiderato ed espresso nei tanti contributi raccolti nelle sintesi del cammino sinodale in corso?

Sono domande di particolare rilievo, in un'epoca storica in cui l'idea di istruzione è talvolta condizionata da modelli elitari; in un contesto sociale nel quale una delle voci di indebitamento delle famiglie del ceto medio è proprio il reddito necessario per consentire ai propri figli studi adeguati ai tempi.

Mentre si alimentano lo stereotipo del “divanista” e l'idea che la povertà sia una colpa, occorre prestare particolare attenzione sull'adeguatezza delle opportunità formative e occupazionali offerte ai soggetti più fragili.

A tale riguardo, la Dottrina sociale della Chiesa offre riferimenti chiari. Il rifiuto dell'assistenzialismo si accompagna al duplice riconoscimento del ruolo dello Stato e dell'intera società nel contrasto alle disuguaglianze, della responsabilità della persona, secondo la propria

vocazione, le capacità e possibilità di contribuire al bene comune.

Principio guida è «la sussidiarietà [che] rispetta la dignità della persona, nella quale vede un soggetto sempre capace di dare qualcosa agli altri. Riconoscendo nella reciprocità l'intima costituzione dell'essere umano, la sussidiarietà è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista»⁴⁰. Come afferma papa Francesco, l'uomo non è solo l'autore, ma deve essere il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale; è nello stesso tempo capace di divenire responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale⁴¹.

Pertanto, «il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione»⁴².

40 BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 57.

41 Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, 127.

42 *Ibidem*.



AGIRE

Non è mia intenzione – e ancor meno una pretesa (*hybris*) – indicare pratiche limitate di fronte a una vasta gamma di situazioni personali e sociali che ci interpellano. Desidero piuttosto invitare ciascuno di noi, sollecitato dall'esempio di San Nicola, a compiere un passo in avanti: dal coinvolgimento astratto verso l'azione concreta. Nella tradizione agiografica, San Nicola emerge come immagine del maestro sapiente e operoso che pone azioni improntate alla compassione, alla redenzione sociale, alla liberazione degli individui dalle schiavitù umane. È riconosciuto come il modello del discepolo di Cristo e della guida che compie gesti evangelici nella vita pubblica. Infatti, della sua figura non sono tramandati trattati teologici, ma la tradizione delle sue opere di compassione e carità.

Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, davanti alle tante situazioni propone una domanda di prospettiva: «nessuno può aggiustare le cose, che posso fare io?»⁴³.

43 FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 75.



L'incontro con Cristo, l'accettazione del suo annuncio «provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri»⁴⁴.

L'ascolto della Parola mise in moto la vita del giovane Nicola di Myra; quel medesimo dinamismo interiore produce un meccanismo operativo che genera vita, trasforma il deserto in luogo fertile, produce effetti tangibili (cf. Is 55, 10-11).

Hanna Arendt mostra con acutezza la capacità trasformativa dell'azione umana: «Finché gli uomini possono agire, sono in grado di realizzare l'improbabile e l'imprevedibile»⁴⁵.

Come per le coppie concettuali dicotomiche più note, tra cui *teoria/prassi*, *conoscenza/interesse*, *sistema/mondo della vita*, *fattualità/validità*, *lavoro/interazione*, anche l'*agire* ha la sua dicotomia, potendo distinguere l'*agire comunicativo* dall'*agire strumentale*, con la riformulazione paradigmatica nel lessico filosofico e sociologico della seconda metà del '900 da Jürgen Habermas.

44 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 178.

45 H. ARENDT, *Cos'è la politica*, Milano 1995, p. 8.

Per l'esponente della Scuola di Francoforte, *strumentale* è «un'azione orientata al successo se la consideriamo sotto l'aspetto dell'osservanza di regole tecniche di azione e valutiamo il grado di efficacia di un intervento in un contesto di situazioni e di eventi»⁴⁶. Si parla invece di azione *comunicativa* se i progetti di azione degli attori sociali partecipi «non vengono coordinati attraverso egocentrici calcoli di successo, bensì atti dell'intendersi»⁴⁷.

Tale demarcazione tipologico-analitica delle due forme di agire, benché rappresenti un modello idealizzato vicino alla prassi interattiva degli attori sociali, è ben distinta dalla pratica, dalla realtà della vita quotidiana e della conflittualità sociale. In queste ultime situazioni, l'agire strumentale e l'agire comunicativo si sovrappongono, interconnettendosi e condizionandosi reciprocamente⁴⁸.

La teoria politica di Habermas è dunque fondata su una categorizzazione che evidenzia una profonda divisione tra due tipi di azione. Il primo tipo è quello *strumentale* (o teleologico) che utilizza la ragione per calcolare i mezzi

46 J. HABERMAS, *Theorie*, col. I, p. 385.

47 *Ibidem*.

48 Cf. A. DE SIMONE, «Agire comunicativo/agire strumentale», in N. ABBAGNANO, *Dizionario di Filosofia*, 1998, p. 11-13.



migliori per raggiungere un determinato scopo, proprio dell'ambito tecnico-scientifico e produttivo della vita umana. Il secondo tipo di agire è quello *comunicativo*, orientato verso l'intesa, in cui l'elemento linguistico trova la sua vera espressione in quanto *medium* privilegiato. Esso permette il confronto e la condivisione di punti di vista e mira all'intesa tra i partecipanti a una conversazione⁴⁹.

L'ideadidemocraziadiHabermas, incentrata sull'agire comunicativo, è quella di democrazia deliberativa basata su una situazione discorsiva ideale, libera da disequilibri di potere tra i partecipanti al dialogo, che permetta di raggiungere un accordo sulla base dell'argomento migliore. Secondo il pensatore tedesco nella politica non ci dev'essere spazio per l'agire strumentale, anzi, dovrebbe essere l'unico ambito della vita umana privo di strategia e volto realmente alla comprensione e all'intesa tra le parti. Sempre Habermas evidenzia che la tendenza a strumentalizzare tutti gli ambiti dell'esistenza costituisce la negazione della possibilità di libertà⁵⁰.

La riconquista della libertà interiore, la libertà

49 *Ibidem*.

50 Cf. F. D'ANDREA et. al., *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, 2004, p. 171.

dell'anima orienta l'agire libero della persona umana. La cura dell'interiorità, infatti, ricomponete insieme il *theorèin* e la *praxis*.

È la libertà dell'esodo dall'io isolato e chiuso all'alterità; un percorso di sviluppo del criterio "faccio per sapere, so e apprendo per produrre". È la schiavitù dell'attivismo produttivista che non poche volte sconfina nell'utilitarismo.

La tradizione classica ci ha trasmesso l'importante acquisizione del rapporto tra azione virtuosa e partecipazione attiva al bene pubblico, interpersonale. La cura interiore, infatti, consente all'individuo di deliberare azioni con saggezza (*phronesis*).

Il pensiero contemporaneo ha sviluppato un principio che molto potrebbe contribuire a superare l'apatia, la sfiducia, la chiusura e l'isolamento per incoraggiare la partecipazione attiva. È il principio di «ecologia dell'azione»⁵¹. Un processo che implica una vera riflessione etica, pedagogica e politica sulla consapevolezza che «gli effetti dell'azione dipendono non solo dalle intenzioni dell'attore, ma anche dalle condizioni proprie dell'ambiente

51 Cf. E. MORIN, *Il metodo* 6. *Etica*, Milano 2005.



nel quale essa si compie»⁵². Vi è una complessità della vita alla quale partecipiamo che forse ora come non mai mostra che alla sorprendente capacità dell'impegno umano corrisponde anche la sua limitatezza.

E se questa fosse la spia che ci apre una fessura tra Creatore e creatura? Tra fisico e metafisico? Una fessura che ci invita a colmare il dualismo separatista tra materia e spirito, Dio e uomo, storia ed eternità.

⁵² *Ibidem*, p. 29.



GIAN FRANCO SABA
Arcivescovo

GENERARE

Nel clima sinodale che pian piano si diffonde anche nelle comunità della nostra Chiesa turritana, ora come fresca rugiada ora come un vento che quasi sembrerebbe disturbare un certo torpore, siamo chiamati a generare futuro nella vita, «per meglio collaborare all’opera di Dio nella storia»⁵³. La generatività è uno stile che promuove e sviluppa l’arte del partecipare e dell’agire. È un impegno trasversale per la cui attuazione «non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l’interazione nel popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici»⁵⁴.

Lo sguardo al futuro con stile generativo tiene in armonia la memoria del passato, persone, avvenimenti, tradizioni. La generatività è un processo di connessione e dialogo tra generazioni, oggi urgente e improcrastinabile.

53 FRANCESCO, *Discorso per l’inizio del Percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

54 *Ibidem*.



Mi rivolgo in particolare ai ragazzi e ai giovani, condividendo con loro il mio primo invito: è mio vivo desiderio conoscervi, dialogare con voi, incontrarvi, coinvolgervi uno per uno in un cammino che lo Spirito Santo progressivamente ci farà comprendere sempre meglio. Tuttavia, c'è un impegno che vorrei condividere con voi, rendendovi partecipi di un messaggio di papa Francesco: «Vorrei invitarvi a trasformare il “vecchio continente” in un “nuovo continente” [...] So che la vostra generazione ha alcune buone carte da giocare: siete giovani attenti, meno ideologizzati, abituati a studiare in altri Paesi europei, aperti a esperienze di volontariato, sensibili ai temi dell'ambiente»⁵⁵.

Sono queste “buone carte da giocare” che invito a mettere in campo, anche qui nella nostra città di Sassari e nel territorio. Viviamo un territorio ricco di ampi patrimoni ereditati dall'ingegno, dal sacrificio e dalla creatività operativa e pensante dei nostri antenati recenti e più lontani nel tempo. Ribadisco l'invito ad attivare dei laboratori concreti di dialogo intergenerazionale: la Visita pastorale può essere l'occasione propizia.

55 FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza europea dei giovani*, Praga 11-13 luglio 2022.

L'immagine che San Nicola propone è sempre attuale e introduce la logica della vita dove si consuma la morte; la logica del dono gratuito dove prevale la tentazione dello scambio mercantile; la logica della partecipazione attiva quando occorre uscire dall'assenteismo, dettato da sicurezze personali che rinchiudono nel proprio tornaconto e abbassano il livello di qualità e di bontà delle realtà sociali.

Sassari è erede di un'importante tradizione di amore sociale e di intelligente applicazione dell'ingegno e dell'acume personale. Possediamo un'eredità laica e un'eredità ecclesiale che in molti casi è stata tradotta in esistenze, che ancor oggi brillano davanti a noi dello splendore della santità cristiana o della connaturale parentela con la santità evangelica, di chi non sempre è approdato a una fede cristiana piena ed esplicita.

Per favorire ancora oggi la trasmissione di questa eredità occorre la responsabilità degli adulti e degli anziani per trasmettere, accompagnare, incoraggiare l'assunzione di responsabilità da parte dei giovani. Occorre oleare ingranaggi sociali, talvolta inceppati o deteriorati dall'usura del tempo, con "l'olio dell'amore", della generosità e della conversione del cuore e delle



intelligenze. Sono tanti gli adulti, gli anziani e i vecchi di ogni stato sociale e culturale, dotati di un animo buono e generoso, che potranno favorire i processi di trasmissione generazionale.

Generare è un'azione continua nel tempo, per quanto imprevedibile nei suoi risultati. E proprio per questo, pur nella sua imprevedibilità, il generare apre al senso pieno della vita: generare ha in sé il germe del futuro. Fin dal grembo materno il figlio si protende verso il domani, accompagnato dalla scelta dei genitori che nella procreazione si fanno collaboratori del Creatore. La nascita allarga l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il futuro di una nuova vita, di una famiglia e della società, nella quale si è chiamati a offrire un contributo originale.

Generare è essenziale anche per la comunità, perché porta alla maturazione di un senso comune, capace di spronare all'innovazione e alla gestione responsabile della libertà. Chiama in causa l'origine e non si limita a un fatto biologico, perché assume una dimensione sociale e culturale.

Lo psicologo e psicoanalista Erik Erikson introduce la generatività nello studio delle fasi evolutive dell'uomo

e la utilizza per qualificare lo stadio adulto della vita. Generatività è la preoccupazione di creare e dirigere una nuova generazione. Come scrive Erikson, l'uomo maturo necessita che si abbia bisogno di lui. A suo avviso la maturità ha bisogno di essere guidata e incoraggiata⁵⁶. Per questo la mancata generatività non è indolore per la persona, perché la conduce alla stagnazione che imprigiona l'adulto dentro sé stesso, facendolo regredire in un'adolescenza infinita.

Il concetto di generatività è stato adottato in ambito sociologico da Mauro Magatti come una delle azioni trasformative che rendono le persone capaci di gestire una libertà che non è consumo individualizzato, ma opera relazionale. Per il professore dell'Università Cattolica di Milano, la generatività è un'azione consapevole, diretta a uno scopo liberamente scelto, rispettosa del contesto e aperta al futuro⁵⁷.

La generatività implica dunque la disponibilità a impegnarsi di più. Papa Francesco pone in evidenza l'armonia tra sequela di Cristo e dedizione: «Vi incoraggio a

56 Cf. E. H. ERIKSON, *The life cycle completed*, New York 1982.

57 Cf. M. MAGATTI - C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Milano 2014.



essere intraprendenti, creativi e critici»⁵⁸. È la via di chi cerca di dare il meglio di sé nella propria crescita e verso gli altri.

La sociologa Chiara Giaccardi, docente dell'Università Cattolica di Milano, afferma che un'azione generativa risulta caratterizzata da tre elementi: la scelta soggettiva e di senso, l'azione proiettata verso il futuro, l'aumento del valore sociale⁵⁹.

I criteri e le ragioni per una generatività

Particolarmente significativo risulta il progetto di ricerca “Archivio della generatività sociale”, nato nel 2010 dalla collaborazione tra l'Istituto Luigi Sturzo e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Esso mira a identificare e dare voce a quelle realtà del nostro Paese che, nonostante il difficile momento storico, riescono ancora a produrre valore economico, sociale e culturale.

Grazie a questo lavoro di ricerca sono stati individuati sette criteri per la generatività:

I. valore e intrapendenza;

58 FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza europea dei giovani*, Praga 11-13 luglio 2022.

59 Cf. C. GIACCARDI - M. MAGATTI, *Voglio una vita generativa*, Bergamo 2021.

2. innovazione e mobilitazione;
3. fedeltà e fiducia;
4. affettività e desiderio;
5. adeguatezza e riformismo;
6. sensibilità e sostenibilità;
7. resistenza e sacrificio.

La ricerca raccoglie e mette in rete tante realtà creative e di valore diffuse sul territorio nazionale, dando voce a narrazioni esemplari di generatività.

Dare vita ad azioni generative attiva un processo di innovazione che crea valore condiviso e intersoggettivo, con la costruzione di relazioni che uniscono sviluppo e coesione sociale. Le azioni generative possiamo rintracciarle in molteplici campi, anche molto diversi tra loro (lavoro, famiglia, economia civile, *welfare*). Possiamo riconoscere azioni generative nel lavoro, se queste portano innovazione, nuove opportunità e quando offrono la possibilità di conciliare vita personale e vita sociale. Nella famiglia, quando favoriscono la scoperta di sé stessa, aprendosi alla cura delle relazioni e della socialità, aiutando i propri membri nei progetti di vita e nella propria realizzazione. Nell'economia civile, fondata intorno a un'alleanza per lo sviluppo, dove le azioni

... *pop. anare* POC.

... *con* PLOT. C7.

... *sube della Tro*

... *PLOT. Muz. Af. al*

... *isola del Mediter*

... *occhiare come un*

... *cachi* | *Tornil merlo*

... *Cost. 87 ecc.* |

... *Pam. 9.22.4* | *miol*

... *NA. 1.14 ecc.* • *att*

... *affo. sono* Descomi

... *scritte di pesci* Dine

... *una* | *prob. radice del*

... *scrittore*

... *Al. 321 v. ecc.*

... *luc. Paolo* Tiroa.

... *ca. 12.40* | *clendo*

... *terrac. greciv* | *Costo*

... *di costu. tipo* BATA.

... *ovvanti* | *incricato*

... *V.1. cf. Tusa. 1 v. 20*

... *erzior* | *crocchia di ca*

... *di costatoni o pastore*

... *adorniti* | *prob. frangia*

... *or. abrotol.* | *li. 3.18 ma*

... *1.18 ecc.* • *anche gra*

... *ocovvific* | *prob. ornato*

... *occedotati* | *chr* | *VT. Ex.*

... *485 v. notte*

... *NOTE e XOTI.*

... *ipoc.*



generative insieme a quelle all'insegna della gratuità, del dono e della reciprocità, mettono la persona al centro dell'azione economica nella prospettiva di offrire un benessere individuale e un benessere comune. Anche nel *welfare* possiamo rintracciare azioni generative, quando promuove un agire condiviso in cui il destinatario dei servizi diventi gradualmente cittadino attivo, quando sostiene interventi sociali che costruiscano legami intorno alla persona andando oltre un approccio individualistico e privatizzato, quando introduce pratiche che favoriscano relazioni di sostegno intorno alla persona⁶⁰.

Il ruolo della nostra Chiesa diocesana per attivare processi di generatività nel territorio

Anche la nostra Chiesa particolare, come ogni altra comunità, non esiste perché data una volta per tutte, ma perché generata e in cammino. La sua missione si configura con specifiche caratteristiche, riferite al contesto storico, sociale e culturale. Proprio riferendoci al contesto, dobbiamo chiederci: come può essere generativa? Come

60 Cf. CENTRO DI ATENEOS STUDI E RICERCHE SULLA FAMIGLIA (a cura di), *La generatività nei legami familiari e sociali. Scritti in onore di Eugenia Scabini*, Milano 2018; A. CASAVECCHIA, «Generatività sociale», in *Benecomune.net*, 28 novembre 2014.



essere espressione di una Chiesa-Casa che genera discepoli missionari per prendersi cura?

Innanzitutto è necessario comprendersi come “comunità” e non come un mero aggregato di persone che frequentano gli stessi luoghi o partecipano alle medesime celebrazioni e attività. Essere comunità significa generare relazioni di vicinanza ed estese, senza appiattirsi sulle appartenenze e con lo sguardo capace di cogliere l’orizzonte dell’altro.

Due sono le dimensioni di cui vive la comunità: affettiva ed effettiva. La prima si origina nelle relazioni strette che si instaurano quotidianamente e che generano condivisione, testimonianza gioiosa, collaborazione. La seconda nella considerazione che gli appartenenti non sono solo i battezzati, i “fedeli”, ma tutti gli uomini di buona volontà, perché Dio ha «un popolo numeroso in questa città» (At 18, 10).

La comunità può essere significativa nel generare alla vita cristiana nella misura in cui ciò che propone genera “esperienza”. Non c’è un automatismo tra la proposta formativa e la sua introiezione, tra il rito e la vita, tra la partecipazione e l’assunzione di responsabilità. Far

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

fare esperienza significa attivare le diverse dimensioni dell'umano, dall'emozione alla ragionevolezza, dalla percezione alla produzione di senso. L'esperienza di fede si attiva nel coinvolgimento personale all'interno delle azioni ecclesiali che diventano eterotopie, cioè prassi pastorali che rimandano alla relazione con Cristo. Il confronto con le esperienze di vita custodite nella Sacra Scrittura permette di rileggere e trasformare la propria.

Nella misura in cui la comunità sa cogliere e valorizzare l'agire di Dio oltre i propri confini affettivi e valoriali, essa diventa generativa. Lo Spirito Santo genera continuamente il bene, nel cuore di credenti e non, tra cristiani e osservanti di altre fedi. I cercatori di Dio ci sono ovunque e stimolano a condividere la ricerca e la propria esperienza di vita. Ci sono gesti di altruismo e di volontariato che possiamo qualificare come filantropia, perché compiuti in nome del valore della persona, ma si tratta dello stesso valore cristiano, anche se non trova ancora la qualifica di *charitas Christi*. Ci sono testimonianze di bene che arricchiscono il vivere umano e che non sono estranee dalla richiesta di stile del Vangelo, anche se non ne hanno l'etichetta. Una comunità generativa mette in sinergia le potenzialità carismatiche che trova sul suo cammino.



Auspicio che l'apertura dei *cantieri sinodali*, che ho invitato a vivere in modo diffuso e senza paura del cambiamento, possa essere occasione, in ciascuna comunità, per favorire processi che interpellano e rigenerano tutto il territorio turritano secondo la logica del buon lievito.

Ecco che allora, non si tratta di rincorrere qualcosa che sta davanti con tutti i suoi successi, né di inseguire sogni di restaurazione cullandosi nella nostalgia di un passato ormai perduto. Si tratta, piuttosto, di recuperare la consapevolezza di avere qualcosa di rivoluzionario, cioè controcorrente, da dire a questo tempo, leggendone i segni: la via dell'amore vissuta nella fratellanza.

Si tratta di una via rivoluzionaria perché l'amore rompe i confini, non accontentandosi del "si è sempre fatto così", ma inventando vie sempre nuove per rispondere alle necessità. L'amore ha la capacità di leggere la realtà viva.

Quando papa Francesco, a due mesi dalla sua elezione, parlando alle suore dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali, rivolse l'insolito appello a essere "matri, non zitelle"⁶¹, in realtà parlava a tutta la Chiesa. Ciascuno di

61 Cf. FRANCESCO, *Discorso alle partecipanti all'Assemblea plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali*, 8 maggio 2013.

noi, uomo o donna, consacrato o laico, ha sempre di fronte l'alternativa tra la sterilità e la generatività⁶².

Generare esprime la miracolosa capacità dell'uomo e della donna di dare vita a un figlio. Esprime anche la possibilità di ciascuno di "rimettere" al mondo le persone che si incontrano, consentendo loro una seconda nascita.

Per quanto nella sua sostanza possa sembrare appartenere a un lessico di parte, la misericordia è l'unica alternativa alla cultura dello scarto, dell'indifferenza. Essa esprime il movimento propriamente umano del lasciarsi toccare il cuore. La misericordia è la via generativa che papa Francesco indica a tutti noi per affrontare le disuguaglianze⁶³.

La società in cui viviamo è assillata dalle relazioni simmetriche. Ma nelle relazioni umane autentiche la simmetria non può esistere, appartiene solo alle astrazioni geometriche e matematiche. Le relazioni vive non sono mai alla pari, ma caratterizzate da differenze: ci sono infatti adulti e bambini, giovani e anziani, ricchi e poveri, c'è chi è più capace nel fare una cosa e meno un'altra. Nelle relazioni

62 Cf. C. GIACCARDI, «Perché la Misericordia è la via per una Chiesa "generativa"», in *Avvenire*, 8 dicembre 2016.

63 *Ibidem*.



autentiche, l'unica alternativa all'astrattezza delle procedure simmetriche è la misericordia, via di concretezza, che assume la disuguaglianza per promuovere il più debole⁶⁴.

La misericordia è gesto di reciprocità, che “salva” chi lo offre e chi lo riceve, cambia tutti, immette qualcosa di nuovo tra gli uomini e nel mondo. Papa Francesco ci ricorda che per essere misericordiosi è necessario riconoscersi bisognosi di misericordia: «Sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato “misericordiato”, quindi divento strumento di misericordia»⁶⁵.

Contrariamente al senso comune, la misericordia non ha un fondamento morale, non è un dover essere. Radicata nelle viscere, è legata alla maternità, al mettere e rimettere al mondo. La stessa etimologia, sia in ebraico che in arabo, conduce a una radice (*rhm*) che indica l'utero materno. In ebraico questa dà origine alla parola *rehem/rahamîm* (le “viscere”), vale a dire il grembo materno ma anche l'istinto paterno per il proprio figlio. Il vocabolo è applicato a Dio stesso, senza nessun timore o imbarazzo (cf. Sal 103, 13; Is 49, 15). Nell'Antico Testamento essere misericordiosi equivale

64 *Ibidem*.

65 FRANCESCO, *Misericordia et Misera*, 16.

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

a esser presi “fin nelle viscere”, con un amore intimo, immediato, profondo e spontaneo. È interessante osservare che il Corano (sura I) si apre con l’invocazione «nel nome di Dio, il Clemente (*al-raham*), il Misericordioso (*al-rahîm*)».

La misericordia aiuta a “deintellettualizzare” la fede, a renderla di nuovo vita, radicandola nel vissuto del prendersi cura, per far entrare in relazione con volti reali, con persone concrete. La misericordia è amore incarnato, che tocca e si lascia toccare, è il linguaggio della sollecitudine, fatto di gesti, di azioni, di “opere”. Parlando delle opere di misericordia, papa Francesco ha richiamato l’importanza della loro “tattilità”: «se non lo hai toccato non lo hai incontrato»⁶⁶. È il contatto generativo, che aiuta a cambiare direzione, che converte⁶⁷. L’attenzione all’altro e al mondo non risponde a un imperativo morale, ma è la conseguenza di una sollecitudine, un avere a cuore: è, come dice papa Francesco, un «innamorarsi del mondo»⁶⁸.

Il movimento di uscita da sé, dalla valutazione del rapporto costi–benefici, da una autoreferenzialità sterile

66 FRANCESCO, *Videomessaggio per la Festa di San Gaetano in Argentina*, 7 agosto 2013.

67 Cf. C. GIACCARDI, «Perché la Misericordia è la via per una Chiesa “generativa”».

68 FRANCESCO, *Laudato si’*, 11.

4: ὡς βασιλεύει dal re Thuc.
verbo l'interno d'una regione
Fig. rimandare, riferire, far
ἀξ τινα la stirpe à gen. Diod.
e: νοῦν la mente Hld. 10.33.1
ietro, respingere, allontanare
Fig. attribuire: τι ἐπι τι qes.
Pr. 37 || gramm. ritrarre (l'ac-
ιστορι. Pl. 145; di enclitiche
cc. ¶ m. rimandare, congeda-
S (v.l. ἀπ-) ¶ p. essere rimandato
οισιαν alla mente Epic. 26.39.18
sere rinviato εἰς δύο ἀρχάς a
MASC. Pr. 45 • poet. ἀπ-

ῶς [ἀναπέτασμα] avv. dal
titamente PLOT. 5.1.8.
ῶς [ἀναπέτω] avv. dal pf. pt
natura POLL. 3.123.

1 e -ῶ [ἀ, πέτασμα] ¶ u
spiegare, diffondere (orta le
in mesi); βόσθησαν κισσοῖσι.
Hip. 202; λαμπήρος φάος
fondendo la luce della lampada
εἰς τὰν ἐπ' ὄσσοισ' ὀμπετασόν
la grazia sugli occhi SAPPH. 138
aprire: τὰς πύλας le porte Hdt.
2.1.17 = τὰς θύρας PLAT.
aprirsi Xen. Mem. 1.4.6 (delle
ec. pf. m. essere aperto (tener.
(porte) Xen. Mem. 2.1.22 (oc-
πεταστέ ἀναπετασμένῃ in mare
600), ἀπὸς μεσημβρίας ἀναπέ-
) e κίρπστα a mezzogiorno Xen.
ἀπὸ εἰς τὴν θαλάσσιον (lago)
l'isola Dioc. 4.22.2; ἀντὶ καθά-
στασμένης (διαίτης) invece di vi-
ma aperta Eur. Per. 34.5 | fig.
ἀπὸ ἀπὸ κλισίῃ di sfacciata liber-
zia Plat. Phaedr. 247e • poet.
ἀπ || pf. πέτασθαι e πέτω || aor.
pf. m. p ἀναπέταμαι

αι pf. poster. Glos. 2.5.12 (v.l.)
ai





per sbilanciarsi verso l'altro e la società, è un movimento generativo. L'azione generativa è infatti un'azione "in uscita": evangelicamente, in questo movimento del perdersi il soggetto si ritrova. In un mondo ossessionato dal bisogno di autoaffermazione dell'individuo, andare controcorrente per favorire la dignità dell'altro, soprattutto se più debole, è la più autentica realizzazione di sé: «La nostra realizzazione passa attraverso quella degli altri: quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore»⁶⁹.

Nicola con il suo modo di agire interviene con misericordia nelle situazioni dove l'unica prospettiva è la sterilità della morte, la sterilità di vite recise da meccanismi sociali offensivi e aggressivi verso la persona umana. Si pensi alla dote per liberare dal mercato della prostituzione, una terribile tratta di esseri umani, la vita per i tre giovani studenti malcapitati nelle mani della cupidigia del denaro, la cupidigia dell'approfittare.

Abbiamo già riflettuto sull'importanza di superare la tentazione di agire per finalità strumentali, moralistiche,

69 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 272.

pietistiche o per un arido senso del lavoro. L'azione che introduce un cambiamento vitale e trasformativo è l'azione generativa.

In questi cinque anni abbiamo attivato in diverse forme processi con una finalità generativa. Mentre incoraggio a proseguire nella direzione tracciata, indico di seguito alcuni di questi itinerari: la promozione dei *cantieri sinodali* partendo dall'ascolto dei sogni più profondi delle nostre comunità senza la paura di sperimentare; il rinnovato slancio delle strutture pastorali al servizio delle giovani generazioni come la pastorale vocazionale, il Seminario Arcivescovile e la progettualità de “Il posto a(f) fianco”; l'ascolto della Parola in piccoli gruppi vissuto gioiosamente nelle Mini Comunità di Discepoli Missionari; le crescenti attenzioni verso le persone più fragili individuate anche come specifica scelta turritana nel percorso sinodale; la riapertura di strutture in abbandono al servizio della cura della persona secondo la messa in circolo degli immobili dentro un progetto di “architettura della prossimità”; l'accompagnamento per una conversione pastorale missionaria della Curia e del Centro Pastorale diocesano; gli *Esercizi di sinodalità* come occasione di dialogo e rimotivazione per sacerdoti, religiosi, religiose e laici.



L'atto generativo è profondamente connesso con l'intelligenza affettiva, è un atto che non si esaurisce nell'«apprendimento intellettuale o un calcolo economico»⁷⁰. Porre atti generativi richiede di accostarci alla realtà, alla natura, all'ambiente con «l'apertura allo stupore e alla meraviglia»⁷¹, con il «linguaggio della fraternità e della bellezza»⁷². È una prospettiva operativa che trasforma l'atteggiamento interiore verso la realtà, è un'espansione dello Spirito che ci preserva dalla tentazione «del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali»⁷³.

In dialogo con il popolo “dai mille volti”

Il Messaggio alla Città e al territorio intende aprire un dialogo anche con chi non si riconosce nella fede della Chiesa cattolica, credenti di altre confessioni cristiane, altre fedi religiose, in particolare gli amici musulmani, con i quali in questi anni abbiamo condiviso alcuni incontri di conoscenza e cordialità reciproca.

70 FRANCESCO, *Laudato si'*, 11.

71 *Ibidem*.

72 *Ibidem*.

73 *Ibidem*.

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

Papa Francesco ricorda a tutti noi che «il futuro non è “monocromatico”»⁷⁴. La figura di San Nicola è riconosciuta come segno di un’umanità aperta al dialogo, all’incontro e all’inclusione.

Desidero consegnare questo messaggio anche a quanti affermano di non credere oppure si ritengono agnostici. Ascoltare le ragioni di vita di tante esistenze costituisce occasione di crescita reciproca e di apporto costruttivo alla società nella quale viviamo e operiamo.

In particolare desidero invitare coloro che affrontano la situazione dell’“agnosticismo scomodo”, a quanti affrontano la fatica della ricerca di Dio e del senso della vita, quanti percepiscono come buio la chiusura in una conoscenza e comprensione dell’esistenza nella materialità. È la condizione di chi avverte la sete e non trova o non vede alcuna sorgente.

Un rispettoso invito lo rivolgo anche a chi si trova nella condizione di non-ricerca, considerando la vita frutto della “Buona sorte” (*Agathè-Tyche*) e delle circostanze casuali o causali dei fenomeni. Talvolta questa condizione è frutto dell’accidia della ragione.

74 FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 100.



Quest'accidia può essere presente anche in noi che ci professiamo credenti, ma viviamo di memoria vuota, di un «grigio pragmatismo nella vita quotidiana della Chiesa»⁷⁵. Si corre il rischio di appiattirsi in una forma di «stanchezza interiore»⁷⁶ che conduce a trascinarsi nella vita, lasciarsi morire schiacciati dal dubbio o dalla disperazione, consumarsi in un'apatia che impoverisce interiormente e spesso genera anche indigenza e miseria economica.

La memoria di San Nicola, riconosciuto Maestro e Patrono di numerose Accademie, ci suggerisce di aprire un dialogo sereno fra tradizioni culturali del passato e intelligenza dominante. È sorgente di azioni rigenerative attivare percorsi condivisi di confronto tra le diverse espressioni di razionalità. Esse prendono forma nell'ambito di istituzioni sociali, culturali, accademiche e non meno negli ambienti di famiglia, di lavoro, di svago e di vita quotidiana.

Già in questi anni e in modo particolare in “Cammini e dialoghi tra la soglia e il focolare. La Chiesa-Casa genera discepoli missionari per prendersi cura” ho incoraggiato

75 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 83.

76 *Ibidem*.

GENERARE IL FUTURO PER UN UMANESIMO PROFETICO

Messaggio alla Città e al territorio nella Solennità di San Nicola

queste forme di confronto come passi concreti e significativi nella via tracciata dal Cammino sinodale intrapreso anche dalla nostra Chiesa turritana. Questi Orientamenti sono stati recentemente richiamati nello strumento offerto dal Centro pastorale diocesano per il secondo anno della Visita pastorale e del Cammino sinodale.

Altro segno visibile dell'attenzione alla cura della persona è, in questi giorni, nella nostra Chiesa diocesana, l'apertura della comunità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo con due sacerdoti, primo nucleo proveniente dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

La Beata Vergine Maria e il nostro Patrono San Nicola, ispirino in tutti noi un agire generativo per affrontare le sfide dell'evangelizzazione e dello sviluppo umano nel cambiamento d'epoca che viviamo.

Sassari, 6 dicembre 2022.

Solennità di San Nicola, Patrono della Città di Sassari

+ Gianfranco Jaba
Arcivescovo Metropolita di Sassari

Le immagini contenute nella Lettera sono riproduzioni delle opere dell'artista Jacopo Scassellati
www.jacoposcassellati.com

